

# Appello delle vittime del talidomide «Non bloccate i test sugli animali»

DA PADOVA **SARA MELCHIORRI**

**I**n Italia sono circa 300, ma potrebbero essere 800, considerando che molti morivano entro i tre mesi e altri prima di nascere. Tutte vittime del talidomide, il farmaco che, se assunto in gravidanza, causava malformazioni (amelia, emimelia, fo-comelia e macromelia). Tra gli anni 1959 e 1962, veniva utilizzato come antinfluenzale, antispasmo per la tosse, rimedio alle nausee. E solo a posteriori emerse il danno causato sul feto. «Quello del talidomide è stato il più grande scandalo farmaceutico del secondo dopoguerra con 20mila casi conclamati nel mondo», denuncia Nadia Malavasi, presidente onoraria dell'associazione Thalidomidici italiani onlus, sorta nel 2004 per sensibilizzare su una realtà messa a tacere per quarant'anni.

Malavasi, che porta i segni visibili degli effetti di quella sostanza, è anche advisor dell'European medicines agency, in quanto «ci occupiamo di farmaci teratogeni, letteralmente "creatori di mostri", un termine terribile! I nostri genitori hanno tentato di far luce, ma per anni la nostra situazione non esisteva». L'associazione ha però continuato la battaglia e nel 2006 ha ottenuto il riconoscimento giuridico della malattia e due anni dopo l'in-

dennizzo.

E la battaglia continua: «Ci interessa essere tutelati come talidomidici, come accade negli altri Stati. All'estero questa malformazione è studiata molto bene e le persone sono aiutate». Un maggiore riconoscimento significherebbe informazione, studio, ricerca, prevenzione e tutela della salute per i malati. Di recente le vittime del talidomide erano tornate alla ribalta da un lato per le scuse della casa farmaceutica Gruenthal - per Malavasi sono «ridicole» - e dall'altro

**Senato, presto  
 in commissione  
 il testo di legge che  
 introdurrebbe lo  
 stop all'allevamento  
 delle cavie animali**

per il dibattito sul disegno di legge comunitario che prevede il divieto di allevare animali a fini sperimentali (il testo sarà discusso in commissione Politiche comunitarie del Senato).

«Se non si modifica questo divieto - commenta il senatore Car-

lo Giovanardi - 6mila ricercatori se ne andranno all'estero a lavorare e le industrie farmaceutiche saranno penalizzate. Con il doppio risultato di avere una minuziosa regolamentazione sul benessere animale ma sperimentazioni fatte in Paesi dove non c'è alcun controllo». «Ho sempre amato e avuto animali, ma noi siamo la prova vivente di essere state cavie», conclude amareggiata Malavasi che ha chiesto di essere ricevuta dal presidente del Senato, Schifani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

